ND
623
T49
G21

ERRORI

DI

G. B. CAVALCASELLE E I. A. CROWE

NELLA STORIA E NELLA CRITICA

DELLA

PALA DI TIZIANO

IN

CASTEL ROGANZUOLO (CONEGLIANO)

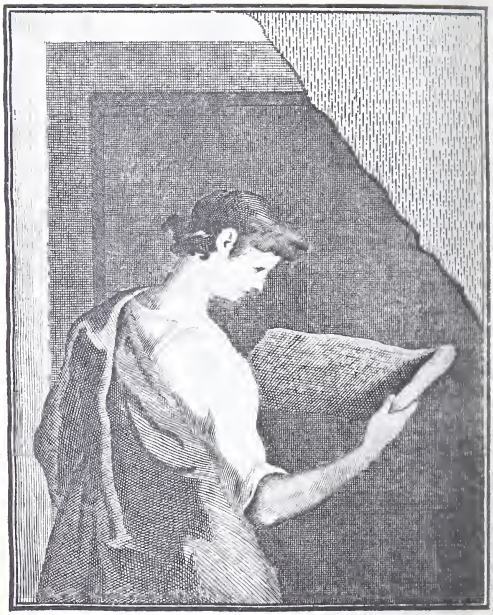
PER

ANTONIO GARDIN

Necessità 'l c'induce e non diletto
DANTE, *Inf.*, C. XII.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI PATRONATO PEI MINORENNI
14, Via Oricellari, 14

1883



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

ERRORI

DI

G. B. CAVALCASELLE E I. A. CROWE

NELLA STORIA E NELLA CRITICA

DELLA

PALA DI TIZIANO

IN

CASTEL ROGANZUOLO (CONEGLIANO)

PER

ANTONIO GARDIN

Necessità 'l c'induce e non diletto
DANTE, *Inf.*, C. XII.

ND
622
T4C
21

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI PATRONATO PEI MINORENNI
14, Via Oricellari, 14

1883

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

A S. E. il Principe

GIUSEPPE GIOVANELLI

Senatore del Regno e Benemerito Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia

Eccellenza,

Non è degno questo debole scritto di vedere la pubblica luce fregiato di un nome così grande, ovunque riverito ed istimato qual'è il Suo, perchè l'oscurità dell'autore che l'ha dettato e i critici assai di grido coi quali dovette lottare forse potrebbero lasciar temere della felice riuscita.

Ma non badando al fiacco ingegno di chi si è lanciato in così fiero combattimento, bensì all'eccellenza della causa che si accinse a patrocinare, la quale è somma, non si può fare a meno di dedicare a Lei, benemerito Preside, questo lavoro rivolto a rivendicare l'originalità di alcuni dipinti di Tiziano tanto compromessa nell'ultima storia pubblicata di quel grande artista, quand'Ella ne presiede con zelo e premura all'Accademia dell'arti belle della Veneta scuola di cui Tiziano è il duce supremo.

In questa confutazione, o Eccellenza, Ella potrà trovare che l'autore abbia mancato, ma è certo che non la troverà senza ragioni; potrà trovarla disadorna di stile, povera di eloquenza, ma non mai scompagnata dal vero, talchè le farà dire: era fatica d'altri omeri. Ed allora, per quella nobiltà d'animo che particolarmente la distingue, alla scarsezza dei talenti coi quali la vedrà condotta voglia degnarsi di supplire colla grandezza del suo intelletto e di perdonare colla innata bontà del suo cuore.

Castel-Roganzuolo, Novembre 1883.

Dell' Eccellenza Sua

Dev.mo

A. Gardin.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/erroridigbcavalc00gard

PROEMIO

L'incontrastabile originalità della pala che Tiziano dipinse per la Chiesa parrocchiale di Castel Roganzuolo, vollero tolta, ad ogni costo, G. B. Cavalcaselle e I. A. Crowe nel libro « Tiziano. » Ma in vero non riuscirono che a tracciare erronea la storia di quelle pitture, a criticarle con fallaci, contraddittorie, insussistenti argomentazioni, onde noi passiamo a rilevare gli errori nei quali sono essi caduti.

SQUARCIO DELL'OPERA CHE HA PER TITOLO

TIZIANO

LA SUA VITA E I SUOI TEMPI

DI G. B. CAVALCASELLE E I. A. CROWE

riguardante le pitture di Castel Roganzuolo.

(Vol. II, Pagine 31, 32, 33, 34, 35)

« Fin dal principio dell'anno (1544), il Cadorino avea stretto un « contratto con il popolo di Castello Roganzuolo, la cui chiesa ap- « parteneva a Colle presso Ceneda, per la quale aveva accettato « di dipingere in tre parti un quadro d'altare, e di consegnarlo « pel prossimo settembre, col correspettivo di ducati duecento: e « v'è ogni ragione di credere che a suo tempo abbia adempiuto « all'obbligazione contratta. Egli era, a dire il vero, assai più esatto « nella consegna de' suoi lavori, che gli amministratori della Chiesa « nel pagamento del denaro; perocchè il pittore dovè, nel 1546, « adattarsi che il debito di quei terrazzani venisse pagato per rate « annuali in generi, e più fornendo le pietre e l'opera necessaria « alla costruzione di un villino, che Tiziano aveva tracciato per « costruire sul vicino declivio di Manza.

« Fortunato il Tiziano (nota a questo proposito Josia Gilbert) che « possedeva un ritiro come questo che non aveva di lunga mano « l'uguale in Venezia! Un miglio o due di strada maestra ed altret- « tanta di una straducola cinta di siepi d'acacia condussemi una « volta da Ceneda a Castello Roganzuolo, povero e piccolo pae- « sello, che si stende ai piedi di una nuda altura. Alla estremità di « questo monticello sorge una piccola chiesuola abbandonata, e « poco lunge di là, sopra una rocca sporgente, il campanile. Ma « quale stupenda veduta! Un grosso temporale gemeva su per le « vette dei colli alpini, che elevavansi fra la nebbia e l'oscurità del « settentrione; ma sotto una volta qua e là interrotta, di nubi, le « lontane Alpi Giulie spiccavano bianche come l'opale, ed un tor- « rente di luce dorata profondevasi sulla pianura, che confondevasi « nello spazio infinito, a levante, ed occidente, ed a mezzo giorno, « coperta di una immensa verzura che avrebbe potuto assomigliarsi « ad un mare, le vele dei cui bastimenti potevansi raffigurare nei « campanili delle Chiese sparse per la campagna. Uno dei più di- « stanti, dal lato di mezzo giorno, era quello di S. Marco. . . . . .

« All'entrare nella piccola Chiesa (la cui chiave trovasi nella ca-
« nonica, poco lungi di là), bastava uno sguardo al quadro dell'al-
« tar maggiore per iscorgere che, se la mano di Tiziano ha avuto
« parte nell'esecuzione di questo lavoro la pittura è molto alterata
« dai ritocchi, ed anco in alcuni luoghi mancante del colore. [1])

« Il vero è, che il popolo di Castello Roganzuolo, che aveva dato
« nel 1544 la commissione a Tiziano della pittura, riuscì poi, nel 1575
« ad ottenere dal figlio di lui Orazio un gonfalone; e v'è ragione a
« credere che, mentre il quadro dell'altare deve esser stato venduto
« o perito, questo gonfalone si conservi ancora in quella Chiesa. E
« di vero, il contratto, che quei terrazzani stipularono con Orazio,
« stabiliva che lo stendardo avrebbe dovuto contenere una figura di
« S. Pietro da un lato, e un'altra di S. Paolo dall'altro: Ora ap-
« punto S. Pietro e S. Paolo sono i due Santi che si trovano effigiati
« nei due teli ai lati della parte centrale rappresentante la Vergine
« col Putto, formanti ora il quadro dell'altar maggiore nella Chiesa
« di Castello Roganzuolo. Questi due Santi hanno lo stile ben noto
« di Orazio, mentre la Vergine ed il bambino, che sono al centro, ri-
« velano l'esecuzione più rozza e la maniera di Lodovico Fiumicelli
« o di Francesco Beccaruzzi, pittori Trevisani [2]).

« [1]) Gilbert, *Cadore*, Pag. 29 — 31.

« [2]) Le seguenti notizie furono raccolte per conto del Dottor Taddeo
« Iacobi di Cadore, da Giov. Antonio Nicolai, Curato di Domegge che le
« trasse dai Registri della Parrocchia di Castello Roganzuolo. Non è però
« inutile il notare che il Beltrame (*Tiziano Vecellio*, pag. 48 e 66) pone
« in dubbio l'esattezza della prima di queste date, e sostiene che il con-
« tratto fu fatto nel 1549, ed il prezzo fu non di 200, ma di 100 ducati.
« 1544. Tiziano si obbliga a dipingere un quadro d'altare in tre parti, per
« ducati 200: lo terminò nel settembre di quel medesimo anno senza aver
« domandato alcuna anticipazione al pagamento. (Il contratto non dà
« notizie intorno a ciò: come, del resto, può rilevarsi dal Ciani, *Storia*
« *del popolo Cadorino*, volume II, pag. 324).

« 1546. Viene firmato un atto, nel quale la Fabbriceria ammette il suo
« debito, e si obbliga di soddisfarlo in otto anni, passando annualmente 5
« stara di frumento al prezzo di Lire 8 per staro, e 16 conzuoli di vino
« al prezzo di Lire 55 per conzuolo.

« La Fabbriceria si obbliga inoltre a trasportare da Fregona le pietre
« necessarie alla costruzione del casino in Col di Manza, di cui Tiziano
« avea tracciato il piano; di fornire l'opera manuale in ragione di quattro
« soldi al giorno per ogni operaio. La pendenza fu chiusa alla spirazione
« del tempo, rimanendo la Fabbriceria ancora debitrice dell'ammontare
« di Lire ventisei, che furono pagate in contanti.

« Nelle tre tele separate tra loro, le quali terminano a forma « arcuata, colle tre relative figure, di grandezza naturale racchiuse « entro un pesante altare di legno dorato [1]), vedesi in quella de- « stra S. Pietro in atto di leggere nel libro che ha fra le mani, « da una delle quali pende una corda con attaccate le chiavi; nel- « l'altra a sinistra sta S. Paolo, che colla destra tiene un libro « chiuso, e coll'altro braccio abbassato la spada, mentre è rivolto « alquanto colla testa a guardare a destra. Questo secondo apostolo « ha qualche cosa di grandioso confrontato col S. Pietro, e tutte « due si fanno conoscere pei loro ben noti tipi tradizionali. La « Vergine, ritta essa pure della persona, trovasi in vicinanza di « un plinto di stile classico e riccamente intagliato, in parte nasco- « sto dal suo manto, sopra il quale regge ritto in piedi il Putto. « Questo colla sinistra abbassata si tiene a uno dei diti della ma- « dre e tiene l'altro braccio steso e sollevato, colla mano aperta

---

« Le seguenti dichiarazioni sono tratte dai libri delle Fabbriceria:

« Pagina 59: « Noto fazo io Celso S. Fiore come in questo giorno, che sono « a dì 13 marzo 1555, M. s. Tician Vicellio ha fatto saldo co' il Zurado de « Castel Zandomenego Barazuol, Donà Barazuol, Pietro Tomaselle mariga, « et altri omini della villa, li quali li restano debitori per conto della « pala lire dòsento e trenta una val Lire 231.

« Io Celso soprascritto f. nome di M. s. Ticiano fece il soprascritto « saldo prete.

« Pag. 60 contengonsi tutti i conti del carriaggio di 2000 mattoni, 1000 « tavole, ed una carrettata di calcina, in tutto per lire 46. Più tardi, nel « marzo del 1557, 333 copi per lire 10 e (?) lire 15 per il relativo tra- « sporto in Col de Manza.

« Pag. 188: Contratto di Orazio Vecelli con gli uomini di Castello Ro- « ganzuolo per un gonfalone che porterà le figure di S. Pietro da un lato « e quella di S. Paolo dall'altro. I pagamenti dovevansi fare dai sottoscrit- « tori del contratto e dal Piovano, 20 ducati furono pagati in anticipa- « zione, e Orazio ne rilasciò ricevuta. Il contratto ha la data del 10 Ago- « sto 1575. Nessun'altra notizia intorno questo gonfalone, od alla sua « storia è possibile trarre dai documenti di Roganzuolo.

« In un resoconto d'imposta sulla rendita del 1566 Tiziano appare iscritto « per campi 10 ed una casa di campagna Col di Manza (Vedi Cadorin, « *Dello amore,* pag. 91).

« [1]) La sagoma e la forma di quest'altare, di legno dorato sono pesanti « ed indicano un tempo posteriore a quello dell'anno 1544. È formato di « un basamento, su cui stanno i pilastri che sostengono un cornicione nel « mezzo del quale trovasi un vano per un quadro minore, con ai lati due « volute.

« in atto di osservare chi gli sta innanzi. Sotto ed in vicinanza ai
« piedi della Madonna, trovasi un grande cedro ed un paniere con
« fiori. Il colorito e la tecnica esecuzione negli Apostoli è di stile
« Tizianesco, ma della maniera propria de' suoi discepoli e come
« potrebbe fare Orazio suo figlio, quando nel 1575 dipinse il gonfa-
« lone per questa Chiesa. Difatti, i colori mancano di quella vigorìa
« e forza che sono le qualità del grande pittore, le forme sono
« modellate debolmente; così il disegno è molto trascurato, i pan-
« neggiamenti tirati via, la tecnica esecuzione molto rilassata, fiacco
« il tocco del pennello, ed i colori magri di tinte e d'un tono tri-
« sto; ed inoltre difettano le figure di luce e di ombre e quindi di
« rilievo, in confronto ai dipinti condotti dalla mano di Tiziano. La
« Vergine è meno abilmente dipinta e di più ha forme grossolane
« e pesanti; le carni sono rossastre, ed il suo movimento che non
« è troppo naturale, ha del contorto e del ricercato. Che se le due
« figure del gonfalone dipinto da Orazio non fossero state adope-
« rate per formarne le due parti laterali questo quadro sarebbe
« certamente smarrito. [1])

« [1]) Staccano sopra fondi scuro-giallastri tristi. La Madonna ha un
« bianco panno in capo, la veste rossiccia ed un lungo manto verdastro,
« del quale è caduto in parte il colore. La testa di S. Pietro manca di
« alcuni pezzi di colore, veste d'una tunica lacchiccia, e del manto di color
« giallastro. S. Paolo oltre esser la miglior figura, è anco meglio conser-
« vato. Di più sembra che il tutto sia stato più o meno ripassato con
« tinterelle di colore in molte parti.

Scrivere di storia non è per tutti, meno poi in quest tempi nei quali l'erudizione e la credulità non sono tanto a buon mercato come lo erano sino a pochi anni fa; e dallo storico si esigono principalmente e rigorosamente buona critica e buoni studi di documenti.

MICHELE CAFFI. - *Arte e Storia*, A. II, N. 31.

ERRORI STORICI

I. « *Fin dal principio dell'anno (1544) il Cadorino aveva* « *stretto un contratto con il popolo di Castel Roganzuolo,* » Invece, manca il contratto nè si sà in qual anno i Castellani stipulassero l'accordo con Tiziano per la pala dell'altar maggiore. Certo il primo pagamento che troviamo notato al Vecellio fu nel 1543. [1])

II. « *la cui Chiesa apparteneva a Colle presso Ceneda,* »

La chiesa di Castel Roganzuolo non appartenne mai a Colle. In tempi più lontani (1340) Colle bensì dipendeva da Castel Roganzuolo. Si legge nel Verci: distretto di Reggenzuolo, contrada Colle. » (*St. Trevigiana*, V. XI, p. 179, 180.)

III. « *e per la quale aveva accettato di dipingere in tre* « *parti un quadro d'altare e di consegnarlo pel prossimo* « *Settembre, col correspettivo di ducati ducento:* »

I quadri di cui si compone la pala sono quattro e la somma che si può provare pagata a Tiziano è di L. venete 991,4 e non 1200, equivalenti ai ducati ducento. Non essendovi altri speciali documenti, non si può quindi essere autorizzati a scrivere che tre erano i quadri da dipingere e il prezzo convenuto duecento ducati. Quando poi si è già detto che manca il contratto, torna inutile il dire che non è possibile di conoscere il tempo in cui i dipinti dovessero venir consegnati.

IV. « *e v'è ogni ragione di credere che a suo tempo ab-* « *bia adempiuto all'obbligazione contratta.* »

Non che Tiziano, *abbia*, adempiuto l' obbligazione, ecc., o cioè che la consegna della pala sia stata molto probabilmente effettuata, ma il suo obbligo, il pittore, lo mantenne colla certezza più immaginabile. Sfidiamo tutti gli storici del Tiziano a provarci con documenti alla mano, fra tutte le consegne fatte dal Cadorino una più accertata, più guarantita, più sicura di questa.

V. « *Egli era, a dire il vero, assai più esatto nella con-* « *segna de' suoi lavori, che gli amministratori della Chiesa* « *nel pagamento del denaro;* »

Il contrario è vero. Tiziano protrasse oltre il tempo stabilito la consegna dei quadri, perchè i Fabbricieri si recarono più volte a Venezia a fine di pressare il Vecellio a dipingere la pala; sollecitazioni queste che non sarebbersi fatte se il Cadorino non avesse mancato di puntualità, e non pertanto la Fabbriceria gli ha pagato vari acconti prima ancora che le consegnasse i dipinti.

VI. « *perocchè il pittore dovè, nel 1546, adattarsi che il* « *debito di quei terrazzani venisse pagato per rate annuali* »

Il pagamento in rate siamo indotti a ritenerlo convenuto fin da principio, perchè avendo allora la Fabbriceria la massima di comperare sempre a contanti e non trovandola addebitata, che una sol volta e con Tiziano, nello spazio di quasi un secolo, si rende impossibile la semplice supposizione che i Fabbriceri si assumessero di pagare subito una grossa somma, che non potevano estinguere se non in molti anni, scrupolosi com'erano nel contrarre debiti anche piccoli.

VII. « *in generi, e più fornendo le pietre e l'opera neces-* « *saria alla costruzione di un villino, che Tiziano aveva trac-* « *ciato per costruire sul vicino declivio di Manza.* »

La condizione dei generi e fornitura delle pietre Tiziano non deve essere stato costretto di accettarla per venir pagato, ma egli stesso l'avrà imposta alla Fabbriceria. Tutti i deconti sono di quella specie, particolarmente i primi. Se questo non era un obbligo stato imposto alla amministrazione della Chiesa era a questa molto più agevole pagare al Cadorino le scadenze in contanti, che prendersi la briga di andare in cerca dei materiali per la casa di lui, che doveva pagare con effettivo denaro, e pagare altresì i carreggi dei parrocchiani per le condotte. In quanto alla spesa di mano d'opera, per costruire la detta casa, si vede che la Fabbriceria non aveva alcun impegno, come non aveva pur quello di provvedervi tutti i materiali occorrenti. Francesco, il fratello di Tiziano, ne comperò parecchi carri, mentre là forse si trovava a dirigere il lavoro, e il legname lo faceva venire Tiziano dal Cadore, e quei di Roganzuolo si recavano a riceverlo alla Piave, ove in zattera giungeva.

VIII. « *Le seguenti notizie furono raccolte per conto* « *del Dottor Taddeo Jacobi di Cadore, da Gio. Antonio Nico-* « *lai, Curato di Domegge che le trasse dai Registri della Par-* « *rocchia di Castel Roganzuolo.*

Il Nicolai non trasse dal registro che ben pochissima cosa: ei scrisse quasi tutto di sua immaginazione.

IX. « *Non è però inutile il notare che il Beltrame* (Ti- « ziano Vecellio pag. 48, 66) *pone in dubbio l'esattezza della* « *prima di queste date, e sostiene che il contratto fu fatto* « *nel 1549 ed il prezzo fu non di 200, ma di 100 ducati.* »

Citando questo autore i nostri storici commisero due errori; primo, non intesero che Beltrame parla del tempo in cui vennero *dipinte* le figure e non di quello in cui furono *contrattate;* secondo, non trascrissero con esattezza il prezzo da lui assegnato. [2])

X. « — *1544 Tiziano si obbliga di dipingere un quadro d'al-* « *tare in tre parti, per ducati ducento: lo terminò nel Settem-* « *bre di quel medesimo anno senza aver domandato alcuna* « *anticipazione al pagamento.*

Questa nota il Nicolai la scrisse di suo capriccio. Non potemmo rinvenirla nè nel registro, nè in altre carte che esaminammo: anzi nel primo trovammo numerosissime annotazioni, che indirettamente la distruggono.

XI. « *Il contratto non dà notizie intorno a ciò: come del* « *resto, può rilevarsi dal Ciani,* Storia del popolo Cadorino, « *Vol. II, pag. 324.* »

Il Ciani facendo cenno di questa pala nella sua pregevole *storia del popolo Cadorino,* fatalmente non ripetè che gli stessi errori del Nicolai, del quale conosceva gli scritti; e se Cavalcaselle e Crowe pretendono, che per essere proprio esatto, dovesse trascrivere anche le contraddizioni che essi ebbero il coraggio di riportare, è questo un eccedere nell'esigenza. [3])

XII. « 1546. *Viene firmato un atto, nel quale la Fabbrice-* « *ria ammette il suo debito,* »

Egualmente immaginaria è pure questa scrittura. Essa non esiste in registro nè è possibile in alcun modo che siasi firmata, perchè non può esser vero che i Fabbriceri si dichiarassero debitori a Tiziano dell'importo di alcune pitture se il compimento di queste era ancora lontano.

XIII. « *e si obbliga di soddisfarlo in otto anni, passando* « *annualmente 5 stara di frumento al prezzo di lire 8 per* « *staro e 16 conzuoli di vino al prezzo di L. 55 per conzuolo.*

Ora l'importo solo del vino, per non parlar d'altro, che la Fabbriceria sarebbesi obbligata di pagare, ammonta a lire venete 7040. Nella nota, dell'anno 1544, il curato disse che il prezzo fu convenuto in 200 ducati pari a. v. L. 1200, intendete?.....

XIV. « *La Fabbriceria si obbliga inoltre a trasportare* « *da Fregona le pietre necessarie alla costruzione del ca-* « *sino in Col di Manza, di cui Tiziano aveva tracciato il* « *piano;* »

Nessun carreggio da Fregona si trova notato nel registro ma da Bibano, S. Martino, Cappella, Bocca di Strada e Piave.

XV. « *di fornire l'opera manuale in ragione di quattro* « *soldi al giorno per ogni operaio.* »

Nella costruzione della casa sul Colle di Manza, la Fabbriceria di Castel Roganzuolo non vi diede a Tiziano che una sola volta 4 opere, retribuite a L. 1, 4 al giorno e non a quattro soldi.

XVI. « *La pendenza fu chiusa alla spirazione del tempo* « *rimanendo la Fabbriceria ancora debitrice dell'ammon-* « *tare di lire ventisei, che furono pagate in contanti.* »

Questa pretesa obbligazione sarebbe spirata nel 1554: è poi verissimo, all'incontro, che in quell'anno la Fabbriceria era debitrice di una somma maggiore assai al Vecellio, che nessun deconto in denaro si pagò al pittore nel 1554, termine della ideata convenzione, e che nei tre anni dappoi vennero pagate, come il solito, delle intere rate con vino e materiali.

XVII. « *Le seguenti dichiarazioni sono tratte dai libri* « *della Fabbricieria:* »

« Pag. 59. — *Noto fazo io Celso S. Fiore come in questo* « *giorno che sono a dì 13 Marzo 1555 Ms. Tician Vicellio ha* « *fatto saldo co'il Zurado de Castel Zandomenego Barazuol,* « *Donà Barazuol, Piero Tomaselle mariga, et altri omeni* « *della villa li quali li restano debitori per conto della pala* « *lire dosento e trenta una val Lire 231.*

« *Io Celso soprascritto f. nome di ms. Ticiano fece il so-* « *prascritto saldo prete.* »

Ecco il chirografo che il curato Nicolai copiò veramente dal registro. Se non badi all'errore di aver scritto Marzo per Mazo (Maggio), e se togli qualche piccola inesattezza, e se non fai conto di alcune parole che infine tralasciò di trascrivere, forse perchè non le intese, questo documento è copia autentica.

Ma domandiamo. In qual modo poteva il curato di Domegge asserire che il debito all'estinzione dell'accordo, fatto l'anno 1546, era di lire 26 quando questa liquidazione che teneva sotto gli occhi lo assicurava essere di L. 231? . . . . . .

XVIII. « Pag. 60 *contengonsi tutti i conti del carriaggio* « *di 2000 mattoni, 1000 tavole ed una carrettata di calcina* « *il tutto per lire 46.*

Non mille tavole, ma mille tavelle trovansi registrate alla pag. 60 del registro parrocchiale; nè solo del carreggio di 2000 mattoni e di una carrettata di calcina, ma dell'importo di più migliaia di mattoni e di parecchi carri di calcina e di molte condotte vi è fatto cenno, nonchè del vino, denari ed altro consegnato a Tiziano, di quasi tutti insomma i pagamenti che si fecero al Cadorino dopo la liquidazione Sanfiori.

XIX. « *Più tardi, nel marzo del 1557, 333 copi per* « *L. 10 e lire 15 (?) per il relativo trasporto in col de* « *manza.* »

Non lire 15 costò la condotta dei copi, ma L. 1,5. Si vede proprio che la paleografia non era materia pel Nicolai.

E se le residue lire 26 furono pagate in contanti al Vecellio, secondo la nota 1546, perchè poi ci viene con indifferenza a dire il curato che tre anni dopo si consegnò ancora a Tiziano copi ed altri materiali in pagamento della pala?

Cavalcaselle e Crowe diedero alla pubblica luce tutti gli errori del Nicolai senza accorgersi, nemmanco delle contraddizioni, le quali poi dimostrano anche a prima vista qual fede si debba prestare alle note del suddetto curato.

XX. « *Contratto di Orazio Vecellio con gli uomini di* « *Castel Roganzuolo per un Gonfalone che porterà da un lato* « *la figura di S. Pietro e dall'altro quella di S. Paolo.* »

Invece il contratto dice che lo stendardo doveva avere di-

pinte da tutte e due le parti le figure dei Santi Pietro e Paolo. [4])

Ma passiamo a dar le prove della validità delle nostre confutazioni con fatti che non ammettono replica, e sia così assicurato il lettore che tutta la storia di queste pitture, scritta da Cavalcaselle e Crowe, è indubitabilmente erronea.

[1]) Dal Giornale della Fabbricieria di Castel Roganzuolo del secolo XVI.

1543 Carte 3.

Item die dar per calvie 6 formento lo qual have bastian bortolot per semenar i campi de ms. Tician depentor monta adì 16 Ottobrio . . . . . V. L. 4 17

Item per haver menado uno carezo de brege et uno de legnami a ms. Tician depentor tolte in bocha de strada et menade a castel . . . . . » 4 —

Item per far una zuoia da arar le tere del dito ms. Tician . . . . . » 1 10

1544 C. 2.

(La saltuarietà delle carte non nuoce alla verità delle registrazioni; dipende dal metodo di contabilità adoperato in allora).

Item per haver dato a ms. Tician depentor vin conzi 34 . . . . . » 86 5

(i conzi equivalgono a litri 40 ciascuno).

Item die per haver dato calvie 7 de sorgo e 3 de mei a bastian bortolot per nome de ms. Tician depentor » 3 5

(notammo questi due pagamenti come effettuati nel 1544, ma è dubbio, potrebbero appartenere al 1543).

1545 C. 5.

Item ho spexo adì 25 dito (maio) per mandar a Venezia *per veder de la palla* L. 4.

Item o spexo in mandar lo vino a ms. Tician depentor ave bastian bortolot et per scuoder le bote che torna a porto (Portobuffolè) da lo barcharuol in tuto adì 7 luio . . . . . » 6 —

Item o spexo a comprar uno caro de vino per mandar a ms. Tician depentor a Venecia adì 23 dito tolto da toni del boscho . . . . . » 45 —

Item o spexo adì dito per condur uno caro de vin a porto per mandar a ms. Tician . . . . . » 3 10

Da riportarsi L. 154 7

Riporto L. 154 7

Item die haver per far mudar uno fondo a una bote per mandar lo vino a ms. Tician et per menar la bote in fuora fin la barca . . . . . » 1 4

1547 C. 22.

Item o spexo per dar pano che monta a boscheto per conto de ms. Tician depentor . . . . . » 8 08

(Poichè non trovasi registrato alcun altro pagamento al pittore negli anni 1546, 1547, 1548, bisogna ritenere che la fabbricieria avesse sospesi i deconti, causa il ritardo della consegna dei quadri. In questro triennio la fabbriceria ebbe civanzi di cassa).

1549 Aprile C. 26.

Item per haver speso per andar a Venecia con ms. piovan lorenzo et cosomo beloto per haver *da far vignir la palla*. V. L. 10.

C. 28.

Item die haver adì 24 zugno 1549 per esser *stato a Venecia a tuor le figure de la palla* stato giorni cinque monta a L. 1. 4 al zorno L. 6.

Item die haver per star do zorni a Triviso per esser stato artignudo *per lo dacio* L. 2. 8.

Item die haver comprar braza 3 de tele per coverzer le figure. L. 1. 4

Item die haver adì 24 dito per do careci da menar piere chote da la capella in col de manza . . . » 3 00

C. 1.

Item die haver adì 11 zugno 1549 per contadi have toni peruchin per conto de calcina data lui a la casa de ms. Tician depentor . . . . . » 1 4

Item die haver adì 29 dito per contadi have toni peruchin a conto de la calcina data a la casa de ms. Tician depentor . . . . . » — 16

et lo resto a promesso al dito toni el qual se chiama haver abuto dal dito debitor lo qual promete al dito Antonio a darli al zorno de San Jacon che sono » 3 10

C. 29.

Item die haver adì 5 avosto per cari 3 calzina data a la casa di ms. Tician depentor, a, rason de L. 4 s. 10 al caro monta . . . . . » 13 10

Da riportarsi L. 184 19

Riporto L. 184 19

Item die haver per cari 3 a menar dita calcina da San Martin in Col de manza . . . . . » 4 10

Item haver per contadi dati a mastro zuan marangon per haver meso la pala suso laltar L. 1.

Item die haver adì 11 avosto per contadi a S. Antonio peruchin per parte de la calcina ave ms. Tician » 15 10

Item die haver adì dito per contadi ave menego valzela per conto de ms. Tician depentor . . . . . » 2

Item die haver adì 27 dito per merzede dato a S. lunardo bolfante ave cecho de mazer fiol de marco *per menar la palla da Venecia a Treviso* L. 6.

Item haver adì 28 dito per haver dato a marcho de macer per lo carezo che lui feze a menar legname da la piave in Col de manza . . . . . » 3 —

Item die haver adì 21 otobrio per haver dato consegnati a menego Valzella per conto de li carezi (5) che lui aveva fato a ms. *francescho depentor*. . » 7 10

Item die haver adì 12 luio 1549 per comprar do miara de piere chote tolte a godega ave ms. Tician monta » 22 —

Item die haver adì dito per li carezi (6) a menar dita piera in col de manza a la casa de ms. Tician . » 9 —

C. 30.

Item die haver adì 16 luio 1549 per comprar do mier de piera chota tolta a San Martin monta . . . » 24 —

Item die haver adì dito per carezi (7) a menar la dita piera in col de manza . . . . . » 9 —

Item die haver adì dito *per oper cinque a mie spexe* date a la casa de ms. Tician . . . . . » 6 —

Item die haver adì 28 dito per un mier de piere chote tolte a la capella date a ms. Tician monta . . » 12 —

Item die haver adì dito per li carezi a menar cara tre piere a la casa de ms. Tician . . . . . » 4 10

Item die haver adì dito per li carezi a menar la piera che *compro* ms. *francesco* . . . . . » 4 10

Item die haver per *esser stato a Treviso per veder del dacio de la palla* stato zorni do insieme con marcho L. 3. 00.

Item die haver adì 26 dito per esser stato a *Triviso pe veder del dacio de la palla el per esser stato*

Da riportarsi L. 309 9

Riporto L. 309 9

impegnado per colui che aveva fato sigurtà in spexe in barcha L. 3. 12.

Item die haver per *pagar lo dacio de la palla* a *Triviso adì 30 dito come par per uno boletino* L. 6. 10.

C. 24.

Die haver adì 15 dezembrio 1549 per uno carezo a la piave per ms. Tician depentor che monta . . » 3 —

1550. C. 31.

Item die haver adì 22 zenaro per aver spexo per andar a Venecia per la lite con li moscardini et *per tuor lo resto de la palla* stato zorni 4 L. 3. 12.

C. 33.

Item die haver adì ultimo dito per stara cinque de formento ave Jacon del zoto per conto ms. Tician monta » 65 —

Item die haver per aver conzi 18 de vino ave ms. Tician depentor fu menado a la sua casa in col de manza 18 otobrio . . . . . » 55 —

Item die haver adì dito per menar lo dito vino in col de manza . . . . . » 12

Item die haver adì dito per contadi a S. francescho moscardin per conto de pano che lui dete a bastian bortolot per conto de ms. Tician . . . . . » 6 —

C. 34.

Item die haver adì 29 dito per comprar brege numero 21 per far la casa (*cassa*) de la palla che monta L. 8. 2.

Item die per comprar do brege a biban per compir la palla adì 16 ottobrio L. 1.

Item die haver per contadi a mastro Santo adì 16 dito per far la casa della palla L. 7.

Item die haver adì dito per *uno manoval a metere suso la palla zorni 5* L. 3.

Item die haver adì dito per far le spese a doi mistri 6 zorni L. 7.

(Tali spese di tavole e mano d'opera, saranno occorse per la costruzione del tavolaccio che assicura di dietro i quadri e per il grave e faticoso collocamento dall'intero altare sulla mensa).

Da riportarsi L. 439 1

Riporto L. 439 1

Item die haver per consegnadi a lunardo bolfante a conto *de la condutura per resto* L. 5. 5.

Item die haver per comprar fil corda e schiare Sol. 14.

1551 C. 35.

Item die haver 18 marzo 1551 per far lo fero de la pala monta et per chiodi da parè L. 1. 18.

Item die haver adì dito per comprar do brege per compir la palla Sol. 8.

Item die haver per far le spexe al sartor a lo marangon et uno manoval L. 1. 10.

Item die per comprar la tella per metter denanzi la palla L. 9. 16.

C. 36.

Item die haver per uno carezo a la piave a tuor brege menade in Col de manza a conto de ms. Tician » 3 —

Item die haver adì 9 otobrio per andar a biban a tuor cara uno de copi menadi in col de manza . . . » 1 10

C. 38.

Item die haver per consegnadi a s. Francescho moscardin per resto de pano che lui dete a bastian bortolot per nome de ms. Tician depentor . . . . » 3 —

Item die haver per robe date a ms. Francescho di più sorte come par de man sua scrito su lo liberziol de marcho . . . . . » 141 2

(In quest'ultimo importo è compresa una botte di vino di cui vi è cenno nella vendita dei raccolti.
I restauri alla cannonica, al campanile, ed alla chiesa avranno impedito che nel 1552 si decontasse il debito incontrato col Tiziano).

1553. C. 45.

Item die haver per comprar para uno polastri, para uno colombini per dar a ms. Tician depentor . . » 1 —

Item die haver adì 25 majo per comprar para 3 de polastri dati a ms. Tician . . . . . » 1 4

(Fu nei mesi di aprile e maggio 1553 che si sparse per l'Europa la falsa notizia della morte di Tiziano. I suoi biografi non seppero mai dire ove ei si trovasse. Qui vi sarebbe un raggio di luce).

Da riportarsi L. 589 17

Riporto L. 589 17

Item die haver adì ultimo dito per conzi venti de vino ave ms. Tician depentor . . . . . » 34 2

Item die haver per comprar 3 mieri di piere chote menade in col de manza ala chasa de ms. Tician. » 31 5

Item die haver adì ultimo avosto per comprar chara do calcina menada in col de manza. . . . . » 9 4

Item die haver per menar dita calzina in col de manza fu dona barazioi e menego Valzela . . . » 3 —

Item die haver per 9 carezi da menar la piera chota in Col de manza . . . . . » 13 10

1554.

Item die haver adì 15 febraro dito a li chariadori che meno suso in col de manza fu piero tomasella e Jacon del zoto. . . . . » 5 —

C. 48.

Item die haver per conzi 20 de vin ave ms. Tician depentor . . . . . » 40 —

1555.

Item die haver adì 13 mazo per contadi a ms. Tician depentor presenti dona barazioi, piero tomasella et altri homini de la vila. . . . . » 33 15

C. 59.

Notto fazo io Celso Sanfiore como in questo giorno che sono adì 13 mazo 1555 ms. Tician Vicelio a fato saldo con il zurado da Castel zandomenego barazuol, dona barazuol, piero tomasela mariga et altri homini de la vila li quali li restano debitori per conto de la palla lire dosento e trenta una val. L. 231.

Io Celso sopra scritto per nome de ms. Tician fece il soprascritto saldo presente ms. piovan lorenzo moscardino e jacon del zoto da colle e ms. gaspare balbi.

(I deconti al pittore furono notati dopo la liquidazione del Sanfiori, nelle singole annate in cui vennero effettuati ed altresì uniti in una pagina).

C. 49.

Item die haver per comprar uno miaro de tavelle et altri lavorieri per dar a ms. Tician depentor consegnadi a zamaria de fioret . . . . . » 12 12

Da riportarsi L. 772 5

Riporto L. 772 5

C. 51

Item die haver contadi za amaria de fioret per conto delle piere chote tolte per ms. Tician depentor adì 21 luio 1555 . . . . . » 13 16

Item die haver per menar cara cinque de piere chote che fu menade a ms. Tician in Col de manza che monta . . . . . » 5 00

C. 60.

Item die per dar piere chote et un caro de calcina a ms. Tician . . . . . » 19 12

1556. C. 50.

Item die per do carezi menò menego Valzella piere chote in Col de manza per ms. Tician depentor . » 2 00

C. 60.

Item die adì 10 avosto per contadi contò bastian de la mina zurado da Castel delli qualli denari cosemo de belot dete L. 29 s. 12 el resto che fu a la suma de Lire settantaquattro e soldi quattro conto dito bastian al signor Tician in persona in chasa de Madona chalipeia monta in tuto . . . . . » 74 4

presente ms. dorigo bartolo e ms. zanjacomo bardeli come par in libro longo de la luminaria per man de s. domenego da s. fior scrito a carte 5.

1557 C. 53

Item adì 20 febraro per comprar 333 copi per ms. Tician . . . . . » 10 6

Item per condur diti copi in col de manza . . . » 1 5

Item die haver per comprar uno miara 643 pietre chote che monta a L. 11 al miaro per ms. Tician » 18 7

Item die haver per un carezo de menego Valzella in col de manza . . . . . » 1 10

Item die haver per 4 carezi che a menado piere chote in Col de manza fu bastian de la mina zorzi del mazer, piero tomasella e la perina de mazer. » 6 —

C. 60.

Item die haver a 19 maio per la condutura d'un caro de calzina . . . . . » 2 10

Da riportarsi L. 926 15

Riporto L.	926	15
Item dar adì 23 maio per consegnadi a Jaconi del zoto a fato menar un caro de calzina in col de manza »	2	10
Item die adì dito per do carezi a menar calzina in Col de manza . . . . . «	5	—
C. 52.		
Item die haver adì 2 avosto 1557 per pagar calzina 4 cari ave ms. Tician che monta in tuto. . . . »	16	—
C. 53.		
Item die haver per vino ave de piero marangon a fato boni ms. Jacomo bardeli per conto de ms. Tician »	32	17
1560. C. 60.		
Item die haver adì 17 zenaro 1560 per consegnado a greguol barazuol . . . . . »	8	2
Somma L.	991	04

Il Cadorino ricevette dunque dalla Fabbricieria di Roganzuolo, dal 16 ottobre 1543 al 17 gennaio 1560, per la pala dipintale la somma di lire venete 991 4, che furono pagate con 7 $^1/_2$ botti di vino per L. 324 4; con 14 carri di calcina per L. 64. 6; con 12000 mattoni per L. 136 8; con lire 147 13 in spese diverse; con lire 118, 1 in effettivo; con 66 carreggi per lire 107, 16; con 5 $^3/_4$ staia di frumento per L. 69, 17; con 1000 tavelle per lire 12, 12 e con 333 coppi per lire 10, 6.

[2]) « Una nota favoritami dallo stesso mio amico Dott. Occioni tratta dai « registri della fabbriccieria di Castel Roganzuolo nel 1549-1550, mi pone « in grado di rettificare l'errore dell'abate Cadorin, (alla nota 47, pag. 73 « del lib. cit.) il quale notò già in tal proposito gli errori del Ticozzi, « mentre non nel 1544, ma nel 1549 Tiziano dipinse il quadro qui accen- « nato e n'ebbe in premio non 200, ma 100 ducati ed i *materiali* per « *fabbricare* il casino in col di Manza; » Beltrame, *Tiziano Vecellio*, pagina 66, ed. 1853.

Il Beltrame, coll'atteggiarsi a critico dell'abate Cadorin, potrebbe far credere che questi non fosse stato tanto accurato ricercatore dei fatti, quanto richiedeva la celebrità della sua fama. Il libro dell'abate, che cita il Beltrame, è « *Dello Amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio* » stampato nel 1833. Ivi l'assunto non richiedeva che si parlasse delle pitture di Roganzuolo, e in vero l'autore ne discorse così per incidenza; ed avendo il Cadorin pur detto nel medesimo, a pag. 53, di aver preso in esame i manoscritti del Jacobi, convien credere che siasi da questi lasciato trarre nell'errore summenzionato. Il bello poi si è che il Beltrame non confuta che mezzanamente l'abate, con questa nota che di sopra riportammo, e che stampò nel suo « Tiziano Vecellio » pubblicato nel 1853, mentre il Cadorin aveva già bene confutato se stesso. Di fatto, vi è di lui,

sotto la data dell'11 novembre 1847, una copia delle note della pala di Roganzuolo, nella biblioteca del cav. Giov. Batta Cadorin di San Fior, inedita, insieme ai voluminosi manoscritti della grande opera « *Della vita e dei Lavori di Tiziano* » del medesimo abate, la quale si studiava di pubblicare, quando lo colse innanzi tempo la morte. Da ciò si conosce che l'abate Cadorin voleva provare colla evidenza i fatti, e che non prestava proprio fede se non alle carte autentiche. La perdita di così rinomato scrittore nelle belle arti tolse a Tiziano il cultore più esimio della sua storia, il critico per eccellenza delle sue opere. Oh quanti vecchi errori su questo tema dell'arti belle sarebbero stati per sua cura cancellati! Quante nuove verità con documenti confermate! In qual modo si sarebbe assicurato il Tiziano dagli attacchi de' suoi insensati detrattori! Come sarebbesi chiuso il varco a moderni critici di lanciare le mordaci loro calunnie all'onoratezza di Tiziano, integerrimo artista! Lo attestano i preziosi manoscritti che il Cadorin ha lasciato, i quali serbano a gran tratti l'impronta del genio ed il loro compimento avrebbe formato di lui un autore unico piuttosto che raro.

[3]) « Teneva egli (Tiziano) un poderetto fra Colle e Castel Roganzuolo « sopra un clivo detto di manza, a confini Cenedesi. Quivi, siccome aveva « designato fece costruire un casino; gli uomini di Castel Roganzuolo con- « dussero da Fregona le pietre richieste e prestarono l'opere manuali. « All'istanze loro aveva dipinto la Vergine col fanciullo al collo, e ai lati « i due Santi Apostoli Pietro e Paolo da porsi sull'Altar maggiore della « loro Chiesa, patteggiata la mercede in due cento ducati: accintosi im- « mantinente al lavoro nei due mesi di Agosto e Settembre diello finito « (anno 1544). Ma non ebbe più luogo il pagamento in denaro, ottenuto « essi di farlo in otto anni consecutivi, sì colle opere che accennai, sì in « contribuzioni di vino e di frumento fissatone il prezzo. » Ciani, *Storia « del popolo Cadorino,* Vol. II, pag. 324.

[4]) « A dì 10 Agosto 1575,

« Notto sia chomo a di sopra li homeni di castello insieme con il suo « piovano sono rimasi da cordo ed il Sig. Oratio Vicellio di Cadore pit- « tore de far far uno confalon per la giesa di Castello il qual confalon « habia due figure uno Santo Pietro. uno Santo Paullo da tutti due li « bandì il qual confalon sia bello et proporzionato fatto a modo suo, il « qual confalon promette sarano alordine per natale prossimo et dimo- « stratto sia s^r sò contixta insieme et li suriferiti homeni et io Domenico « Moscardino piovano habia de dar alprezio de tal confalon et io prometto « per mia consenzia qualora da homo da ben et per capara di tal con- « falon se li sborsa al presenti ducati vinti cioè vinti . . . . . « como aprovano qui sotto di sua man. »

« 1575 a dì 10 agosto,

« Ricevuti io Horatio Vecellio dalli homeni cioè Zurado de la vila de « luminaria a buon conto del soprascritto confalon ducati vinti. D. 20 — » Dal vecchio registro parrocchiale di Roganzuolo, pag. 188.

---

*

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.
PETRARCA, *Canz. It.*

ERRORI CRITICI

I. « *Bastava uno sguardo al quadro dell'altar maggiore* « *(di Castel Roganzuolo) per iscorgere che, se la mano di Ti-* « *ziano ha avuto parte nell'esecuzione di questo lavoro la* « *pittura è molto alterata dai ritocchi, ed anco in alcuni* « *luoghi mancante del colore.* »

Degna di una storia così ripiena d'errori doveva seguirne la critica, e lo fu. L'apprezzamento che qui accennammo è una parte di un giudizio di Josia Gilbert scritto nel suo libro, *il Cadore o il paese di Tiziano;* questa parte è quella che Cavalcaselle e Crowe trovarono favorevole alle loro erronee asserzioni e che si permisero di levarla e di porla a scudo delle medesime. Gli storici del Tiziano diedero così principio alla critica moncando un testo. Non potevano porla sotto auspice migliore.

II. « *Il vero è, che il popolo di Castel Roganzuolo che* « *aveva dato nel 1544 la commissione a Tiziano delle pit-* « *ture, riuscì poi, nel 1575 ad ottenere dal figlio di lui Ora-* « *zio un gonfalone*; »

Cavalcaselle e Crowe alterarono poscia a dirittura la storia; anzi, ridurre ad una semplice commissione tutto l'affare avuto dai Castellani con Tiziano, specialmente di fronte alla liquidazione Sanfiori, non è un alterare, ma falsare la storia. Tale documento è preziosissimo più del contratto, e prova che questo non rimase una semplice commissione, ma che è stato adempiuto con tutta certezza, avvegnachè il conto non sarebbesi liquidato se la consegna della pala effettivamente non si faceva.

Quindi, assicurare la consegna del gonfalone, basati sulle notizie che abbiamo, i nostri storici hanno dimostrato di non conoscere che cosa sia verità storica. Della consegna di questo stendardo il registro non parla, la tradizione del paese nulla ricorda, fra i cultori della storia delle belle arti non v'e chi ne

abbia scritto; solamente il curato di Domegge trasse, e male, un sunto di quella scrittura, ma saggiamente soggiunse: « nes- « sun'altra notizia intorno a questo gonfalone, e alla sua storia « è possibile trarre dai documenti di Roganzuolo » Di più è certo che Orazio morì l'anno appresso il contratto. Vi sono perciò moltissime ragioni che ci assicurano che il gonfalone non fu consegnato.

Gli autori del « Tiziano, » ci dissero invece che venne consegnato con più sicurezza della pala! Ma, e non capivano che il loro tema era di storia e non di romanzo?

III. « *e v'è ragione a credere che, mentre il quadro* « *dell'altare deve essere stato venduto o perito....* »

Mal reggendosi i nostri critici col dichiarare una semplice commissione la lunga faccenda ch'ebbe Tiziano coi Castellani inventarono un altro paradosso peggiore, questo di supporre venduta o perita la pala. Però tutte le ragioni smentiscono le loro audaci e temerarie parole.

Certissima è la consegna della pala nel secolo XVI. I nuovi altari della Chiesa costruiti nel 1662 (come si legge scolpita la memoria sulla porta otturata della Sagrestia, a sinistra della maggiore Cappella) furono modellati da quello della pala di Tiziano, unico lasciato fra gli antichi, quindi si prova che anche nel secolo XVII le pitture del Vecellio si conservarono a Castel Roganzuolo. I vetri collocati innanzi alla pala nel 1750 per salvarla da guasti o deperimenti e che rispondendo oppostamente al fine della loro collocazione vennero levati nel 1830, ci fanno toccare con mano che anche nel secolo XVIII i dipinti del Cadorino trovaronsi nella medesima Chiesa e tolgono persino il dubbio di supporre vendite o distruzioni; chiaro scorgendo che quanto più si andava allontanandosi da quell'autore immortale tanto più si pensava alla loro conservazione. Il paese non sogna neppure che questo tesoro gli sia uscito di mano nè per incuria degli uomini nè per voglia di denaro, ma si ha tutt'ora in parrocchia, per questa gemma, una specie di culto. In fine, i vari scrittori di Tiziano o delle sue opere, che di queste pitture abbiano parlato, tutti concordarono in affermare la continua esistenza della pala nella Chiesa per la quale fu dipinta.

Dopo tutto questo, Cavalcaselle e Crowe, osarono scrivere di aver *ragioni* per ritenere la pala venduta o perita! Ma di grazia, quali sono queste ragioni? Quali sono gli storici, cronisti, scrittori d'arte che abbiano narrato questo triste successo? Se fosse stata venduta chi l'avrebbe comperata? dove probabilmente si troverebbe adesso? Se perita, in quale disastro? Per quali cause? In qual'epoca?

IV. « *questo gonfalone si conservi ancora in quella* « *Chiesa.* »

Se provammo ormai che il gonfalone di Orazio lascia troppo a dubitare della consegna non sapremmo quali *ragioni* potessero avere Cavalcaselle e Crowe per assicurare che esso si conservi ancora nella Chiesa di Castel Roganzuolo. Egli era un oggetto mobile, trasferibile spesso da luogo a luogo a seconda dei bisogni nelle ecclesiastiche funzioni. Andava adoperato dentro e fuori di Chiesa; ai raggi del sole che lo screpolavano, alle nebbie che lo inumidivano, ai venti che lo battevano. Poscia veniva gittato or qua or là, forse ravvolto in rotolo collocato in un armadio nido di topi; forse appoggiato ai muri degli antri mefitici, attigui alla Chiesa, dove si sarà coperto di muffa che gli avrà ingenerato il germe della rovina.

Le *ragioni* perciò che restano ai nostri antagonisti per ritenerlo ancora conservato non possono essere che le ragioni del mito.

V. « *E di vero, il contratto che quei terrazzani stipula-* « *rono con Orazio, stabiliva che lo stendardo avrebbe dovuto* « *contenere una figura di S. Pietro da un lato e una di* « *S. Paolo dall'altro*: »

Non è vero. Si è dianzi notato, e gl'intelligenti concordano, che il contratto stabiliva dovesse lo stendardo portare le figure dei Santi Pietro e Paolo da tutte e due le parti. Difatti se si levano nel contratto le parole incidenti « uno S.r Santo Pietro uno Santo Paullo, » che determinano le figure che volevano pinte, resta scritto: « il qual gonfalone abbia due figure..... da tutti due li bandi. »

VI. « *Ora appunto il S. Pietro e il S. Paolo sono le* « *due figure che si trovano effigiate ai lati della parte cen-* « *trale rappresentante la Vergine col Putto, formante ora* « *il quadro d'altar maggiore della Chiesa di Castel Rogan-* « *zuolo.* »

I nostri critici qui non si spiegarono con chiarezza, ed ebbero ragione. Tuttavia intendiamo che, siccome le due figure che si trovano adesso nell'altare, sono quelle de'Santi apostoli Pietro e Paolo, così vi possa esser luogo a credere che esse sieno quelle che Orazio doveva aver dipinto pel gonfalone. Ma,

Oh vana gloria dell'umane posse,
Com'poco verde in sulla cima dura,

perchè il lume della pala, i margini dei dipinti, la bianca tela che va al riquadro sono fatti così eloquenti che annientano d'un sol colpo tutta la critica dei nostri aristarchi e sperdono di quei colossi le chimere.

Questi fatti resistono a qualunque obbiezione immaginare si possa, che i suddetti quadri non siano stati dipinti per quel luogo. Contro queste verità non vale la penna dell'autore più celebre: il critico più animoso bisogna che si prostri e e lasci a noi la vittoria.

La pala ha il lume di fianco, a sinistra, quale penetrava allora nella Cappella, la cui finestra a tramontana fu aperta nel 1662; in alto le nicchie terminando ad arco, arcuatamente è pure dipinto il fondo delle pitture; tronchi hanno superiormente i libri gli Apostoli e così S. Paolo ha anche il gomito sinistro causa della strettezza delle nicchie e di voler mantenuta l'armonia colle altre figure della pala; ogni quadro ha segnati con la massima diligenza i margini del dipinto, secondo proprio le dimensioni delle nicchie; nuda è infine la tela che raggiunge il riquadro.

Orazio, nel mobile gonfalone, avrebbe dato il lume dall'alto, il fondo in cima non l'avrebbe dipinto ad arco; i libri degli apostoli e il gomito del S. Paolo li avrebbe compiti; i margini non li avrebbe segnati con tanta precisione, e non avrebbe lasciato che la nuda tela raggiungesse il riquadro.

Si vede quindi che la differenza tra questi due lavori è grandissima e che non può esser stato sostituito il gonfalone a una parte della pala. A schivare però questo granchio dovevano i critici badare almeno alle tele tutte di cui si compone la pala, che sono della medesima sostanza e tessitura e che a tergo serbavano l'aspetto più vergine, non iscorgendovi traccie di es-

sere state adoperate in un gonfalone, ma appena levate dal telaio: dovevano por mente all'armonia con cui è composta la pala, formata da più quadri. Invece nessuna cosa ha fermato la loro attenzione. Credettero che il mondo si addormentasse in *verba magistri?* L'errore era troppo madornale.!

VII. « *Questi due santi hanno lo stile ben noto di Orazio,* » Cavalcaselle e Crowe per sostenersi nei loro spropositi, ci dissero anche il contrario di quello che sapevano; essi medesimi ci assicurarono: « noi dobbiamo confessare che non possiamo « distinguere l'opera di Orazio da quella della scuola in generale. » Tiziano, V. II, p. 541. Nè si creda che queste sieno proposizioni divise dal contesto: si sono spiegati anche meglio. « Non ab- « biamo campo di studiarlo che come assistente del suo grande « genitore e le pitture originali che Orazio dipinse furono « senza dubbio eseguite col consiglio e coll'aiuto del padre: « giacchè era sempre Tiziano colui che dava la vita ripassando i « lavori del figlio, e dandovi gli ultimi tocchi oppure le velature. » (Ivi) Ma se Orazio non era capace di pingere un quadro senza che Tiziano lo consigliasse, l'istruisse, l'aiutasse, se non sapeva dare ai suoi dipinti quella vita dalla quale forse più che da altro emerge lo stile del pittore; se non sapeva in una parola lavorare che sotto la guida, la direzione del padre, è proprio certo che Orazio non aveva stile e molto meno ben noto e più certo non conosciuto dagli autori dell'opera « Tiziano. » Onde Cavalcaselle e Crowe giudicando che i due santi di Roganzuolo *hanno lo stile ben noto* di Orazio, diedero nella più patente e aperta contraddizione, con quel che sentenziarono sulle opere in generale di Orazio Vecellio.

VIII. « *mentre la Vergine ed il Bambino, che sono al* « *centro, rivelano l'esecuzione più rozza e la maniera di* « *Lodovico Fiumicelli o di Francesco Becaruzzi, pittori Tre-* « *visani.* »

Dunque Becaruzzi o Fiumicelli sono eguali nello stile? o il quadro della Madonna di Roganzuolo ha forse la virtù d'assomigliare allo stile di due pittori differenti? Becaruzzi nelle sue opere è giambellinesco, mentre Fiumicelli tizianeggia. Possono così andare confusi? Noi non sappiamo poi ancora persuaderci come coloro, i quali dovrebbero essere i primi intelligenti delle pitture

di Tiziano, abbiano potuto dare di un quadro tanto bello un giudizio bruttissimo e per giunta sì strampalato. Però quando riflettiamo che prima alterarono la storia, dimenticarono l'armonia della pala, obliarono i margini dei dipinti, non calcolarono le nudità delle tele e trasandarono soprattuto alla verità del lume, allora ci persuadiamo esser ciò vero non solo, ma necessaria conseguenza di quelle cattive premesse. Sì, intendiamo, i nostri autori non videro i tanti pregi di questo quadro, anzi veder non li potevano nemmeno, accecati com'erano dall'orgoglio d'abbattere una universale credenza; è vero, non potevano associarsi alla verità sempre creduta quando per riuscir nei loro pravi concetti hanno persino alterato la storia: ma non per questo dovevano attribuire un quadro, condotto con tanta uniformità di stile, a due artisti che sono diversi nella maniera. Cavalcaselle e Crowe nocquero in tal guisa alla celebrità della loro fama, mostrarono di non intendersi gran fatto di pittura.

Se leggiamo la descrizione che fece Vasari delle pitture che Tiziano mandò ultimamente in Spagna, dovremmo credere che il fiorentino scrittore avesse questo quadro dinanzi quando la dettava. Il colpo, le macchie, i pentimenti, e più ancora l'arte con cui è lavorato, vogliamo dire, il maraviglioso effetto che produce a qualche distanza, son là che lo attestano. Non parliamo neanche dell'ingegnosa negligenza cotanto celebrata dallo Zanetti, siccome uno dei caratteri principali che spesse volte serve a far conoscere i dipinti di quel famoso maestro, che ivi s'ammira pure in tutta l'estensione del termine.

Nondimeno, Cavalcaselle e Crowe, lo attribuirono a Beccaruzzi o Fiumicelli. — Quale errore!

Terminiamo col dire che sono ben noti in provincia i lavori di questi due artisti, cioè quanti sono e dove si trovano, e che la Fabbriceria di Castel di Roganzuolo non ebbe mai con quei pittori alcuno affare e probabilmente avrà ignorata anche la loro esistenza. »

IX. « *Nelle tre tele separate tra loro, le quali terminano* « *a forma arcuata,* »

Non avevano forma arcuata le tele, ma rettangolare, all'epoca della pubblicazione del « Tiziano », 1877, e vennero un po' ri-

tagliate, in curvilinea, solamente nel 1881 per meglio adattarle ai nuovi telai ad arco, e ciò per una piccola parte della indipinta.

L'integra originalità del dipinto è tuttora conservata e non teme confronti.

X. « — *La sagoma e la forma di questo Altare, di le-*
« *gno dorato sono pesanti ed indicano un tempo posteriore*
« *a quello dell'anno 1544.* »

Nessuna via lasciarono intentata i nostri critici per uscirne con onore dal cimento nel quale s' impegnarono, ma tutte le trovarono chiuse.

Il lume che Tiziano ha dato alla pala rasenta i colonnami dell'altare e va a battere in una sola parte delle nicchie. Per la qual cosa noi siamo assicurati che l'altare precedette le figure, non le figure l'altare. E anche senza di questo, ognuno è al caso di pienamente rilevare che le pitture si fecero per l'altare, non l'altare per le pitture, perchè matematica è la precisione con cui si segnarono i margini dei dipinti. In oltre sappiamo che l'altare si è fatto avanti della pala, perchè il registro che incomincia nel 1543 e corre fino al 1623 non parla d'esso altare e quindi bisogna ritenerlo costruito prima del 1543, nè il suo stile vi si oppone; è un pretto e graziosissimo lombardesco.

XI. « *S. Pietro in atto di leggere nel libro che ha fra*
« *le mani, da una delle quali pende una corda con attac-*
« *cate le chiavi;* »

S. Pietro è in atto di *aprire* il libro che ha fra le mani, e da un *braccio* gli pende una corda con attaccate le chiavi.

Quasichè la critica di Cavalcaselle e Crowe non rigurgitasse abbastanza di errori gravissimi si pensò anche infiorarla di errori elementari, che risultano dalla semplice descrizione dei quadri.

XII. « *S. Paolo, che colla destra tiene un libro chiuso,*
« *e coll'altro braccio abbassato la spada,* »

Non è così. Colla mano sinistra tiene il libro e colla mano destra, e non col *braccio,* la spada.

A quale esercito apparterrebbe il soldato che *tenesse,* col *braccio abbassato,* la spada?

XIII. « *Il colorito e la tecnica esecuzione negli apostoli* « *è di stile Tizianesco, ma della maniera propria dei suoi* « *discepoli e come potrebbe fare Orazio suo figlio, quando* « *nel 1575 dipinse il gonfalone per questa Chiesa.* »

Altra incoerenza maggiore della prima.

Allora si trattava di paragone fra un giudizio particolare ed il generale, dei dipinti di Orazio, ed ora tra due particolari nel medesimo soggetto.

Oh bellissima intelligenza è questa di pittura.

Prima conobbero perfettamente Orazio autore dei dipinti laterali, e nientemeno che per lo *stile ben noto:* dopo, alla distanza di poche righe, giudicando le medesime pitture posposero il giovine Vecellio ad altri discepoli del padre suo.

Dove è allora questa conoscenza di pittura per lo *stile ben noto?*

XIV. « *Difatti, i colori mancano di quella vigoria e forza* « *che sono le qualità del grande pittore.* »

Tiziano otteneva la gran forza del suo colorito ponendo colore sopra colore, siccome dissero tutti gl'intelligenti del suo stile. I quadri invece di Castel Roganzuolo li ha lavorati in fretta, senza tante ripetizioni e li lasciò abbozzi o al più abbozzi avanzati. Tuttavia i colori sono assai vivi, specialmente quello della veste del S. Pietro che non potrebbe esser più somigliante a quello della veste del S. Pietro nella pala di Serravalle (Vittorio), fatta da Tiziano circa quel tempo. Splendido anco si ammira essere stato il colorito della veste e sopravveste del San Paolo, la quale ultima benchè sia alquanto sbiadita conserva ancora traccie del suo primitivo splendore.

E che si dovrebbe poi dire del colorito, delle carni, dei capelli, della barba, il quale è tanto naturale da illuderci a crederle vere persone, anzichè dipinte?

XV. « *le forme sono modellate debolmente;* »

Non già. Molto appariscente è l'aspetto tranquillo di S. Pietro, e assai animato quello di S. Paolo. Il carattere d'ognuno dei due Santi è espresso ottimamente.

XVI. « *così il disegno è molto trascurato,* »

Non è vero. Questa parte essenzialissima dell'arte imitativa venne eseguita con tutta giustezza d'occhio, sebbene sia questo il difetto talvolta lievemente rimproverato al Tiziano.

XVII. « *i panneggiamenti tirati via;* »

In quadri non finiti con varie ripetizioni non si può pretendere morbidezza nel panneggiamento, pure le pieghe delle vesti sono così naturali che nulla più, e la sopravveste del S. Paolo, che di sotto al seno raggruppata gli scende, è tanto morbida da sembrare un drappo realmente.

XVIII. « *la tecnica esecuzione molto rilassata,* »

La tecnica esecuzione dimostra una sicurezza di pennello ed uno sprezzo d'arte che desta meraviglia e pone alla disperazione chiunque altro meno grande si attenti d'imitarlo.

XIX. « *fiacco il tocco del pennello,* »

No, no. Qual robustezza di pennellate non si riscontra nella testa del S. Pietro e quanta forza di espressione in quella del S. Paolo, al quale si potrebbe gridare col Buonarroti: *perchè non parli?*

XX. « *ed i colori magri di tinte e di un tono triste;* »

Alla prima osservazione risponde Zanetti che in questo autore non si deve cercare *grassezza* di colori, alla seconda diremo noi che nulla vi è di più vero, armonico, reale di quello che sono i colori di questa pala.

XXI. « *ed in oltre difettano le figure di luce e di om-*
« *bre e quindi di rilievo, in confronto ai dipinti condotti*
« *dalla mano di Tiziano.* »

Tutt'altro. I chiari e le ombre non mancano di farvi splendida mostra e per di più Tiziano le dipinse con molta intelligenza. Qual distacco non producono nei dipinti osservando la pala a qualche distanza! Gl'imbratti furono presi per colori originali.

XXII. « *La Vergine è meno abilmente dipinta.....* »

Questo giudizio mette orrore nel più meschino conoscitore dell'arte.

Non videro nelle dita della mano della Vergine che recinge il Putto, nelle mani e piedi di questo i colpi sovrani della mano divina dell'insigne Vecellio? Non è forse là che Tiziano diede col valore del suo pennello la paternità alla pala? Qual carattere più marcato poteva ei darle per farsi conoscere fino alle età più tarde? Quanta poi non è la vita che traluce da quella immagine? Come non brillano i suoi occhi di sguardi

dignitosi ad eminenza? Quanto amore non esprime? Come non sembrano vera e freschissima carne le membroline del fanciullo il quale ricorda niente meno che i putti dell'Assunta? E come non sbalordisce la mossa di lui?

Oh Tiziano, Tiziano, quanto fosti grande in questa piccola figura! Ella andrà per sempre celebrata accanto al tuo nome immortale.

Ma ritorniamo a bomba. Se la Vergine è meno abilmente dipinta com'è che invogliò i pittori fino dal secolo XVI a trarne delle copie? E se è meno abilmente dipinta degli Apostoli, così mal dipinti come si ebbe l'ardire di farli conoscere, perchè i copisti di questo quadro sono rimasti cotanto addietro? Se fosse proprio meno abilmente dipinta, com'è che i dotti intelligenti che l'hanno osservata la estimarono la migliore di quelle figure?

Ci si potrà obbiettare che la critica di Cavalcaselle e Crowe ha mirato al sublime. Sia pure. Ma allora essi dovevano aver in mente ciò che disse Napoleone reduce dalla Russia alla deputazione Polacca: « dal sublime al ridicolo non v'è che un passo » chè sarebbero stati più cauti in fare di questi passi pur troppo sgraziatamente commessi.

XXIII. « *e di più ha forme grossolane e pesanti; le sue* « *carni sono rossastre, ed il suo movimento che non è troppo* « *naturale, ha del contorto e del ricercato.* »

No. Le forme sono le più affettuose e gentili che natura ci mostri; il torcere del volto è di una bellezza impareggiabile e la persona è di perfetta eleganza.

XXIV. « *Che se le due figure del gonfalone dipinto da* « *Orazio non fossero state adoperate per formare le due parti* « *laterali, questo quadro sarebbe certamente smarrito.* »

Se ci hanno detto di avere *ragioni* per ritenere il quadro del gonfalone conservato, *e ragioni* perchè lo si abbia collocato ai lati della parte centrale della pala, chè anzi quei due santi avevano lo stile *ben noto di Orazio,* perchè dopo vi misero il dubbio se prima, ripetiamo, avevano intimi convincimenti? Perchè *il sì e' l no nel capo lor tenzona,* o più giustamente risponderemo perchè così è, e deve essere allorchè si sostituisce l'ideale al reale, la poesia alla storia, l'errore alla verità, e che principal effetto di quello si è il dubbio, o la contraddizione nei fatti che si vorrebbero consolidare.

XXV. « *Staccano le figure sopra fondi scuro-giallastri* »

Il chiaro scuro è perfettissimo. Il giallastro avrà dipeso dall'occhio itterico degli osservatori.

XXVI. « *La Madonna ha un bianco panno in capo, la* « *veste rossiccia ed un lungo manto verdastro,* »

Tiziano mise in capo alla Vergine un sottilissimo velo che lascia trasparirvi i capelli, e con qual arte glielo legò! E in quanto al colorito del manto diremo che era azzuro siccome lo attestano le piccole parti che rimangono.

XXVII. « *S. Pietro veste di una tunica lacchiccia,* »

Viola è il colorito della veste del S. Pietro. Lo sporco si è sempre ritenuto dai nostri critici un colore naturale nella pala. Grossolana intelligenza.

XXVIII. « *Di più sembra che il tutto sia stato più o* « *meno ripassat con tinterelle di colore in molte parti.* »

Non una particella di tutta la pala fu mai ritocca con sorte alcuna di colori. Gli accurati esami fatti all' occasione del ristauro lo assicurarono.

Ora diremo delle copie del quadro della Madonna, del ristauro della pala, della fotografia dei tre quadri principali. Trascriveremo quindi storiche conferme e giudizi emessi da artisti ed amatori di belle arti riguardo l'originalità di queste pitture di Tiziano, affinchè si giudichi con tutta la sicurezza che marcia è la critica che ne fecero Cavalcaselle e Crowe, e che Tiziano è l'unico e vero autore della pala che ai dì nostri si conserva nell'altar maggiore della Chiesa parrocchiale di Castel Roganzuolo.

Copie del quadro della Madonna col Putto

In affresco vi sono due copie, e a mezza figura. Una si trova, al disopra della porta maggiore del Duomo di Conegliano, ex scuola dei battuti; fu dipinta da Lodovico Pozzo Serrato fiammingo circa l'anno 1590 (Federici, *Memorie Trevigiane,* Vol. II, pag. 58). L'altra vedesi sul muro della prima casa a destra dell'antico palazzo del Consiglio di Serravalle Vittorio, ora pretura, copia non eseguita fedelmente.

In tela, il Cav. Gio Batta Cadorin di S. Fior, possiede una copia, di grandezza eguale all'originale, giudicata pittura del secolo XVII.

In tela pure, e in mezza figura, vi sono tre altre copie. La prima è presso il Sig. Cav. Malvolti di Conegliano; quadro che apparteneva alla famiglia Amigoni, che aveva un tempo una bella pinacoteca. La seconda è posseduta dal Canonico Monti di Ceneda, da poco, bene restaurata. La terza si può vederla dal Sacerdote Feletti di Colle Umberto. Queste due ultime si direbbero dello stesso pennello, sebbene quella del Feletti sia stata male ritoccata.

Ristauro della pala

Questa pala del Tiziano venne ristaurata nel 1881, d'ordine e a spese del Governo, dal professsore signor Francesco Vason di Venezia. Tale ristauro è dovuto unicamente alla costanza ed energia del Sindaco signor Pietro Vettori, il quale si occupò con tanto zelo e premura degni di una migliore ricordanza. Egli seppe trionfare della più dura ostinatezza del popolo, il quale per l'addietro non volle accondiscendere alle preghiere ed alle minaccie insieme di persone rispettabilissime, nella civile ed ecclesiastica autorità.

A lui dunque una parola di lode che ben si merita.

Non si potrà pure disconoscere che la cagione per la quale il popolo ultimamente avversava il restauro è stato il furto del quadro del S. Paolo. Questa tela fu rubata nella notte del 8 Dicembre 1872, e venne restituita alla Fabbriceria dalla Prefettura di Treviso nel Maggio 1873. Per tale ricupero la pia amministrazione dovette esborsare L. 1000 che le furono generosamente imprestate, senza interesse alcuno, dal Sig. Giuseppe Cadorin, Sindaco d'allora di S. Fior. Dopo dieci anni che passarono dalla restituzione del quadro non si conobbe ancora chi lo rubasse, nè il modo con cui il dipinto arrivò in mano della civile autorità.

Un così turpe ladroneggio, avvolto nel mistero, metteva il popolo in forte sospetto, e a dir vero, una ladreria che abbia avuto una storia così oscura, non avvenne nei tempi medioevali e si commise in pieno secolo XIX, sotto il vigore delle leggi attuali.

Si dovrà altresì ricordare che la vittima principale dei popolari furori è stato il parroco D. Francesco nob. Filermo. Egli ebbe molto a soffrire dagli idioti suoi parrocchiani. Senonchè, l'animo eccellentissimo di lui che non risente di alcuna vendetta, avrà tutto dimenticato e il felice ristauro ottenuto gli sarà compenso sufficiente delle molte ingiurie e calunnie sofferte.

Fotografia della pala

Il pittore Vason, finito il restauro, che condusse con quella diligenza sua propria che non lede l'originalità dei dipinti, ebbe il felice pensiero di trarre la copia ad acquerello delle figure ristaurate, lavoro molto bene riuscito, per poi farne le fotografie stante che manca la stampa della pala suddetta. Anche l'opera fotografica è riuscita egregiamente.

Storiche conferme e giudizi di amatori di belle arti della Pala di Castel Roganzuolo

« Del Tiziano, in Reggenzuolo vi sono tre pale in una. » (Federici, *Memorie Trevigiane,* vol. II, pag. 14, 25, Ed. 1803).

« Fra Conegliano e Serravalle, nella Chiesa del Castello di Roganzuolo « vi è una pittura del Tiziano in tre nicchie. S. Pietro medita la scrit- « tura, S. Paolo in un aspetto il più animato, Maria Vergine di una ideale « beltà sembra ritratta dalle mani dell'istesse grazie. « (E i nostri critici « hanno avuto il coraggio di proclamarla di esecuzione più rozza! orribile « bestemmia!) » La maniera del Tiziano è fortemente segnata sì nel disegno « il più puro, come nel carattere proprio a ciascuna figura. » (Zandonella « D. Gio. Batta, vedi Federici, vol. II, pag. 40).

« Nel quadro di Breganzol (leggi Roganzuolo) diviso in tre nicchie dipinse « Tiziano in quel di mezzo Maria Vergine ed ai lati S. Pietro e S. Paolo, « bellissime figure, francamente disegnate e così di vaghi e freschi colori « che sembrano fatte da poco tempo. » (Ticozzi, Vite *dei pittori* Vecelli lib. III, pag. 201-202, Ed. 1817).

Questo giudizio del Ticozzi è tanto più apprezzabile in quanto che egli si dichiara fino dalla prefazione della sua opera parco lodatore di Tiziano. Le sferzate poi che egli ebbe dal Majer, e delle quali tanto si rallegrarono Cavalcaselle e Crowe, (vedi prefazione I volume « Tiziano) » furono date al Ticozzi perchè si propose di scrivere la perfetta biografia del grande Vecellio, e di parlare di tutte le sue opere, quando invece si mostrò talvolta storico incoerente, e non fece cenno di molti capolavori di quell'insigne artista; ma non mai gli fu mossa la critica per aver attribuito al Cadorino dipinti che non fossero realmente suoi. E più di tutto poi stuzzicò l'irascibile del Majer, il non esser stato Tiziano abbastanza lodato dal Ticozzi. Per questo l'elogista del Veneto Apelle montò sulle furie. Peccato che un simile cultore dell'arti belle non sia ancora fra noi, che un campo migliore sarebbe aperto al suo fervido ingegno e alla sua grande eloquenza.

« Della Madonna, di Castel Roganzuolo, non si può far a meno di esal-
« tarne alle stelle l'autore immortale. Che se lo stile del Tiziano vincitore
« dell'antiche scuole, distinguesi per l'ordinario perchè presenta la natura
« verace e le mosse più risolute e robuste, qui mostrasi tutto grazia a tale
« che direbbesi un quadro del divino Correggio il quale si considera inar-
« rivabile per questo conto. »

Poi. « Vedesi di Tiziano una preziosa tavola in questa Cattedrale (Treviso)
« e rappresenta Maria Vergine annunciata dall'Angelo; un magnifico
« quadro in Duomo di Serravalle e finalmente ammirasi una tavola tri-
« partita a Castel Roganzuolo, *quest'ultima di una rara bellezza.* (Crico,
« *Belle Arti Trivigiane*, pag. 234-289, Ed. 1832).

« A Castel Roganzuolo, Maria Vergine coi santi Pietro e Paolo, bellis-
« sime. » (Abate Cadorin, Catalogo, da lui compilato dei luoghi in cui si trovano pitture di Tiziano, pag. 9, inedito, esistente nella biblioteca del Cav. Gio. Batta Cadorin di S. Fior).

« Egli (Tiziano) dipinse per la Chiesa di Castel Roganzuolo *un quadro*
« *che tuttora si ammira* rappresentante in tre compartimenti la Madonna
« e i due santi Pietro e Paolo, di grandezza quasi naturale. » (Beltrame, *Tiziano Vecellio*, pag. 48).

« Alle istanze degli uomini di Castel Roganzuolo aveva Tiziano dipinto
« la Vergine col fanciullo al collo, e ai lati i due Apostoli Pietro e Paolo
« da porsi sull'altar maggiore della loro Chiesa. » (Ciani, *Storia del popolo Cadorino,* V. II, pag. 324).

« Il quadro di Castel Roganzuolo rappresenta la figura della Madonna
« in piedi che sostiene il bambino sopra un piedistallo, con *qualche tratto*
« *di affascinante maestà* nella posa e nel panneggiamento, qualche *gra-*
« *zioso tocco* nelle forme del bambino e nelle fattezze della madre *sve-*
« *lante* il pensiero del maestro, ma nient'altro di Tiziano ; e le due stac-
« cate figure degli Apostoli sono state trattate ancor peggio. » (Gilbert, *Il Cadore o il paese di* Tiziano, pagina 31).

Benchè questo giudizio non sia tanto lusinghiero, nondimeno combatte Cavalcaselle e Crowe in rapporto al quadro *meno abilmente dipinto* e dimostra che non senza ragione gli autori del « Tiziano » questo passo lo hanno soppresso.

« I nostri classici pittori lavoravano le loro opere con più o meno im-
« pegno a seconda delle circostanze e dei luoghi ne' quali dovevan
« esse figurare. Non erano sempre corretti nei dettagli e diligenti nella
« condotta, ma imprimevano nelle loro opere il giusto effetto vo-
« luto dal luogo ove dovevano esse figurare. Così può dirsi delle sud-
« dette pitture della pala di Castel Roganzuolo; Tiziano, ritenendosi meno
« esposto alla critica, in causa del sito nel quale figurar doveva la sua
« opera se in qualche parte fu meno accurato non perciò è stato minore nella
« sua grande maestria. Non vi è poi luogo a discutere sulla originalità della
« Madonna. Il far dell'autore è siffattamente spiegato che, a mio vedere,
« non abbisogna neppure della conferma degli esistenti documenti; sa-

« rebbe crassa ignoranza e presunzione l'insistere in contraria opinione, ed
« assoluta mancanza di conoscenza della Veneta scuola ed in particolare
« delle opere del Vecellio. E ciò pure intendo dire riguardo l'originalità
« degli altri comparti che rappresentano li SS.[i] Pietro e Paolo, nonchè
« della tela sovraposta alla Madonna, che con un primissimo sbozzo lo
« stesso Tiziano prometteva dipingere Nostro Signore deposto, sostenuto
« da un Angelo. »

VASON, *Relazione alla Fabbriceria di Castel Roganzuolo 31 Ottob.* 1881.

ERRATA				CORRIGE
Pag.	14	linea 18	4 opere	5 opere
»	15	» 21	copi	coppi
»	15	» 28	si consegnò	si consegnarono
»	15	» 29	copi	coppi
»	18	» 41	184	185
»	19	» 1	184	185
»	20	» 38	dall'intero	dell'intero
»	23	» 2	za amaria	zamaria
»	24	» 2	laconi	lacon
»	38	» 16	pag. 14, 25	14,

GETTY CENTER LIBRARY MAIN
ND 623 T49 G21 BKS
c. 1 Gardin, Antonio.
Errori di G.B. Cavalcaselle e I.A. Crowe